Anno XVIII. | Lunedì 15 maggio 1865 | N. 134.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 26	» 14	» 10
Francia	» 48	» 25	» 13
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17
Germania	» 68	» 35	» 19
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 81	» 42	» 22

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del Giornale, via della Rocca, n° 10; provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 3; a Londra, da Delisy, Davies et C., Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla Società Generale [illegible], via Carlo Alberto, n° 5, piano terreno.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 14 maggio

LE COSTITUZIONI IN GERMANIA

Alfred de Musset ha scritto una graziosa commediola, intitolata: *Il faut qu'une porte soit ouverte ou fermée*, ed i popoli della Germania si trovano nella condizione di poter dimandare ai loro governi la rappresentazione di qualche cosa di analogo, essendo necessario alla fine dei conti che questi governi cessino di essere assoluti, se dissero di essere diventati costituzionali, o che dismettano di dirsi costituzionali, se vogliono continuare a mantenersi assoluti.

Le Camere di Berlino e di Vienna continuano a respingere le proposte de' loro governi, e quando almeno si suppone che per mantenere, se non altro, l'apparenza della costituzionalità, i governi procedano allo scioglimento di esse, succede tutt'altro, ed i ministri continuano nella loro via precisamente come se le assemblee elettive del Parlamento avessero detto di sì, colà dove dissero di no.

La Camera di Berlino ha rifiutato la sua approvazione alla legge sull'ordinamento dell'esercito; il ministro non se ne dà per inteso, e tutto al più dice non essere questo il primo rifiuto di tal genere e si andrà avanti egualmente perchè l'ordinamento che la Camera respinge è già fatto, e perchè alla fine dei conti il re lo vuole.

La Camera di Vienna modifica le somme del bilancio riducendo le spese e specialmente sul ministero della guerra. Il signor Plener, come ci assicura la *Gazzetta Austriaca*, dopo questo voto, si presenta al Reichsrath e nella sua qualità di ministro delle finanze dichiara, a scarico della responsabilità governativa, ch'esso non potrà mantenersi nei limiti tracciati dalla legge del bilancio, perchè i singoli ministri non ne hanno a sufficienza delle somme ad essi assegnate.

E noi vogliamo dire che i governi di Vienna e di Berlino hanno ciascuno delle buone e solide ragioni per sostenere la loro decisione. I danni infatti che risulterebbero alla potenza militare della Prussia dall'abbandono d'una riforma che quasi per intero è fatta; le impossibilità per l'Austria di introdurre, a metà dell'anno, le economie volute dalla Camera, quando la somma complessiva è per metà di già spesa, sono ragioni buonissime, noi lo vediamo; ma vediamo altresì che in nessun altro paese dove si vuole sinceramente la costituzione questi conflitti irrimediabili possano sorgere o continuare.

Non è, come abbiamo già detto, una difficoltà che sorge in un caso piuttosto che in un altro quella che rende problematico l'avvenire del regime rappresentativo in Germania; è il dissenso generale sulla sfera d'attività e d'influenza che si riconosce nei vari elementi che compongono il sistema, quello che fa disperare d'uno sviluppo ordinato e regolare di quel sistema.

In tutte le costituzioni l'elemento elettivo venne considerato come il motore principale della macchina, al quale saviamente si provvidero quei necessari moderatori senza dei quali minaccerebbe di correr sempre a precipizio.

In Germania, in luogo di moderatori, s'inventarono degl'intoppi insormontabili, per cui tutto il macchinismo intero diventa un non senso. Il privilegio persino che in ogni paese costituzionale è acconsentito alla rappresentanza de' contribuenti, vale a dire alla Camera dei deputati, per ciò che riguarda le spese dello Stato, e le imposte da pagarsi, a Vienna ed a Berlino, lo si pretende ripartire in misura uguale fra i due rami del Parlamento ed il potere esecutivo. Se una economia non la si vuol fare, il governo la fa cancellare dalla Camera vitalizia; se anche le due Camere andassero d'accordo nel volerla, il governo si riserva di decidere esso medesimo se ciò gli accomoda o no.

Ed in allora qual' è la parte che il paese rappresentato direttamente nel Parlamento può prendere alla direzione dei suoi affari? S'egli è convocato ne'comizii per nominare dei deputati i quali non abbiano altra scelta innanzi a sè che di essere sempre assenzienti o del tutto impotenti, il paese potrebbe anche risolversi a supporlo questo assenso che viene imposto e risparmiarsi la spesa e l'incomodo di una rappresentazione che non avrebbe alcun carattere serio.

Il signor Schmerling ha già dichiarato dubitare, se un sistema assolutamente costituzionale sia possibile in Austria, ma quello che la sua sagacia non gli ha ancora fatto conoscere si è che, non essendo possibile il sistema costituzionale, è il governo assoluto che dovrà riprendere il suo posto, appunto in forza di quel principio che nessuno, alla fine dei conti, può accomodarsi d'una finzione che non soddisfa a nessun vero interesse.

Intanto l'effetto di questa condotta ibrida ed imbarazzata lo si vede già palesemente nella politica di Berlino. Il governo, in lotta continua colla Camera dei deputati, esita nella sua azione all'estero e si lascia respingere da una posizione che gli si credeva già assicurata. Ed il gabinetto di Berlino non ha poi nemmeno per sè quelle ragioni, sino ad un certo punto, che fanno più difficile al governo austriaco l'uso del sistema costituzionale. Invano ei dirà che la opposizione della Camera dei deputati sulla legge dell'esercito, è irragionevole: è stata assai più irragionevole l'opera assidua per cui il gabinetto irritò continuamente la giusta suscettibilità dell'Assemblea elettiva e le tolse ogni modo onesto e decoroso di poter associare l'opera sua a quella del governo.

Anche il Senato del regno, come la Camera dei deputati, ha inviato, nell'ultima sua seduta, un saluto ed un omaggio alla nobile e patriotica città di Torino. Il senatore Musio, che durante la sua dimora in Torino, come consigliere della Corte di cassazione, aveva ricevute da questa popolazione non dubbie prove di affetto e di fiducia ed era stato nominato consigliere municipale, aveva divisato sin da alcuni giorni sono, di manifestarle pubblicamente la sua gratitudine. Ma cedendo poi alle preghiere di alcuni colleghi delle nuove provincie, rinunziò alla parola affinchè essi in vece sua potessero fare quella tanto commovente mozione che il Senato ha adottata.

Però noi siamo lieti di essere posti in grado di pubblicare le parole ch'egli aveva in animo di pronunziare e siamo pure certi che dalla nostra città verranno accolte come una prova dei sentimenti che essa ha saputo ispirare in tutti coloro ch'ebbero campo di ammirarne le virtù così nella prospera come nell'avversa fortuna.

Signori Senatori,

Io sono profondamente commosso all' idea che noi non saremo più radunati in quest'aula, e che il Senato debba oggi dare il suo doloroso addio all' inclita e cara Torino. È questo un momento solennissimo nel cuore di tutti, travolto in una piena d'affetti. Ma chi mai potrebbe avere l'abilità di ridirli? Certo non io ultimo tra voi. Io penso che in questo caso anche il silenzio potrebbe avere un sublime senso d'eloquenza, poichè i nostri spiriti assorti come in un vortice non possono trovare modi di adeguata manifestazione. Ma penso pure, che lo sfogo dei grandi cordogli può grandemente temperarne la forza. Io quindi che, accolto amorevolmente nell'età giovane, fui nella matura onorato della fiducia di sedere più anni consigliere municipale, io che dalle mie commozioni argomento alle vostre, io prego il Senato a voler mandare il suo mesto saluto di partenza a questa eroica città. Sì, signori, mandiamole un addio che racchiuda le più calde parole d'affetto, il più vivo accento di dolore, un atto di virile conforto, un documento autentico di quelle patriottiche abnegazioni che posero sopra ogni sua cosa più cara la grande madre Italia, una consecrazione dei suoi titoli storici alla perenne gratitudine della più lontana posterità; ed infine il più fervido voto a Dio, affinchè, come imperiture rimarranno la sua prisca maestà e la gloria delle sue virtù, così sempre più propizia splenda la stella dei suoi destini a questa terra di Grandi, dove trovarono patria quanti esuli cacciò di casa lo spento dispotismo, dove ogni sventura trovò una mano pietosa che le asciugò il pianto, e dove il genio della libertà e dell'indipendenza trovò nel cuore e nella mente del Parlamento subalpino e nella spada e nella fede di Vittorio Emanuele la magica verga onde furono attuati felicemente i più magnanimi ardimenti dell'italica redenzione. Faccia Iddio che la benigna stella di Torino splenda perpetuamente nel suo apogeo e non sappia mai declinare all'occaso!

CORRISPONDENZE ITALIANE

Firenze, 13 *maggio*. — Ieri mattina, alle dieci, giunse a Firenze il Re, accompagnato dal presidente del Consiglio, dal ministro Natoli, dal conte Nigra e dal gen. Della Rocca. Il prefetto, il ministro della marina e il gonfaloniere erano ad incontrarlo, insieme a molti altri distinti personaggi.

Stamane ha luogo nel palazzo del Potestà l'inaugurazione dell'Esposizione Dantesca, a cui il Re interviene, e per la quale sono invitati tutti i capi di dipartimento, i ministri, senatori e deputati, i generali e presidente del Consiglio di stato, della Corte di cassazione e della Corte d'appello, i rappresentanti esteri e i delegati del ministro della pubblica istruzione in Francia.

Dopo il discorso inaugurale, che leggerà il professore Augusto Conti, il Re, come il veltro fatidico del Poeta, riceverà dal presidente del Consiglio provinciale una spada d'onore decretatagli in nome di Dante stesso. Il lavoro è opera stupenda del giovine Gaetano Guidi da Pescia: porta incise sulla lama alcune figure allegoriche all'Italia, e da un lato la famosa terzina di Dante: *Vieni a veder la tua Roma che piagne*; con quel che segue. Oltre a ciò verrà offerta al Re una statuetta di Dante, lavorata nella nostra celebre manifattura delle Pietre Dure. Terminata la cerimonia, S. M. visiterà la Esposizione, insieme alla mostra d'oggetti del medio-evo, posta al secondo piano dello stesso palazzo.

Non si parla che della festa di Dante, per la quale è in moto da quindici giorni tutta la città, già ornata e addobbata d'iscrizioni, festoni, statue e trofei analoghi alla circostanza. Giungono continuamente innumerevoli deputazioni da ogni parte d'Italia; i forestieri piovono a torme; Firenze offre un aspetto non mai veduto; tutto fa presagire una cerimonia veramente solenne, se il tempo non viene a guastarci le uova nel paniere.

Personaggi, scrittori e poeti illustri nazionali e stranieri, o vengono in persona ad onorare la memoria del divino Cantore de' tre regni, o inviano i loro scritti.

Descrivervi gli omaggi inviati dai municipii e da altri istituti e corpi morali, il numero delle rappresentanze, la varietà delle pubblicazioni di circostanza, buone e cattive, sarebbe cosa impossibile. Il La Martine stesso, detrattore di non poche glorie di questa che chiamò *terra de' morti*, e dello stesso divino Poeta, coglierà questa circostanza per far ammenda de' suoi storti giudizii, e invierà una canzone sul cantore di Beatrice.

[illegible] negli ultimi anni di sua vita, avrà il posto d'onore fra le deputazioni, e così tutta l'Italia, e quasi direi l'Europa, raccolta domani sulla patria di Dante, deposte le antiche ire sciagurate che ci tennero divisi, renderà tributo solenne d'ammirazione a colui che, fondando l'unità della lingua, e adombrando nel libro *De monarchia* l'unità politica, preconizzò l'Italia moderna; e poggiando al più alto grado sui doni delle muse, fu stimato degno della compagnia d'Omero, di Virgilio e di Shakespeare.

Passando dall'Alighieri alla *Lupa, carca di tutte brame nella sua magrezza*, vi dirò che i giudizii della pubblica opinione sulle trattative con Roma proseguono sfavorevoli al ministero. Si dice che alla vigilia della partenza de' francesi, al momento di avere la Corte papale nelle nostre mani e di poterle imporre a nostra volta il proverbiale *non possumus*, qualunque concessione è debolezza ingiustificabile, e che Roma ha scaltramente fatto oggi, alle strette, il primo passo verso di noi, per aver da noi anche quel poco che essa vede di non poter conseguire quando i francesi saranno partiti. Circolano altre dicerie che saranno esagerate, ma che hanno certamente un fondo di verità poste a riscontro di ciò che ci dicono i giornali di tutti i colori nostri e forestieri, sulle forme non troppo dignitose e gli scappavia che si sarebbero presi in una specie di concordato. In generale si teme un regresso nella nostra politica verso Roma, si dice non meritare troppa fiducia l'operato del ministero in cui il guardasigilli farebbe prevalere le sue idee un po' troppo apertamente clericali.

Il nostro comune accenna di voler passare dalla sfera delle deliberazioni a quella dei fatti. Dopo aver concesse ottomila lire di sussidio ai sigarai rimandati dal servizio, ha ordinato che si dia principio ai lavori del grande stradone *boulevard* che circonderà Firenze, incominciando da porta Romana a San Miniato. Per verità sarebbe stato meglio incominciare dalle sezioni di nord-ovest e di nord-est, che sono le più importanti, ma vi saranno state le sue buone ragioni per non farlo. Ha nominato le maestre e le assistenti per le scuole comunali ultimamente istituite; e soddisfacendo ai voti e ai bisogni urgenti della città, ha concesso all'impresa Monari il servizio degli *omnibus*, che fra pochi giorni abbiamo speranza di vedere attuato.

È giunto da qualche giorno in Firenze il signor Gallois per impiantare il servizio della questura. È uomo adattatissimo all'ufficio di questore; freddo e sicuro nelle sue risoluzioni promette la energia necessaria per la nostra popolazione; più avvezzo ai fatti che alle parole, non ha posto tempo in mezzo, e si è già istallato con parte de' suoi impiegati nel locale della Delegazione di S. Spirito fino a che non sia pronto l'altro che gli è stato assegnato per la questura sulla piazza di Santa Maria Novella.

Si aspetta con ansietà che la questura sia in grado di funzionare, perchè siamo ridotti ad un punto in cui la polizia c'è di nome e non

---

APPENDICE

TEATRI E SPETTACOLI

Teatro Gerbino: Fede, *commedia in cinque atti del sig. Ferdinando Martini.* — Moglie e buoi dei paesi tuoi, *commedia in tre atti del signor Gherardi Del Testa.*
Teatro Rossini: *Quadri plastici.*
Teatro Vittorio Emanuele. — Velleda *del coreografo Rota.*
Notizie musicali.

Per lasciar campo alla rivista musicale giungo un po' in ritardo a discorrere delle ultime rappresentazioni della Compagnia del signor Bellotti-Bon al teatro Gerbino: ma confesso pure che vorrei non averne a parlare affatto, tanto mi duole il dover ricordare l'esito infelice incontrato su quelle scene dalla nuova commedia del sig. Ferdinando Martini: *Fede*.

Il signor Martini per verità non aveva dato finora al teatro che poche commediole, nelle quali (e tolgansi i *Nuovi Ricchi*, dove già si viene disegnando la vera commedia) più che altro si arieggiava il *proverbe*. Tuttavia anche in quei primi e rari bozzetti c'era l'impronta d'una fina osservazione comica, c'era quel brio e quella vivacità di dialogo, quello sprazzo di spirito, quel saettare di frizzi, che fanno presagire nello esordiente un vero scrittore comico. Quindi non è a meravigliare se la annunciata nuova commedia del giovine autore avesse destato una qualche aspettazione nel pubblico e nella critica, e se si fosse ansiosi di vedere com'egli fosse per trarsi d'impegno da questa, che a ragione può essere detta la sua prima e più seria prova nella commedia. Ma il diavolo ci ha proprio ficcato la sua coda e sull'ultim'ora s'è venuta a guastare quella corrente di simpatia che nella antecedente mia appendice aveva notato esistere al teatro Gerbino tra il palco scenico ed il pubblico, che rispose con assai poca *carità* alla *fede* invocata dallo autore.

La sua buona parte di torto in codesto l'ha avuta il signor Martini, ed io sono ben lungi dal volermi fare paladino della sua commedia e dal nasconderne gli errori. Ma ei mi pare altresì che il pubblico potesse stare assai meno in sul tirato e che dovesse mostrare assai più indulgenza verso chi muove con tanta prestanza d'ingegno i primi suoi passi in una via difficile e spinosa, dappoichè per lo innanzi questo stesso pubblico aveva lasciato passare per la cruna dell'ago e *duelli* e *buoi*, e tante altre più grosse diavolerie.

Ma come cosa fatta capo ha, secondochè m'insegna un concittadino del signor Martini stesso, lasciamo al pubblico il rimorso di un troppo severo giudizio, e diciamo allo autore qual parte egli abbia avuto di responsabilità nel guastarsi le uova nel paniere.

Il concetto della commedia è buono: più che buono, ottimo e santo. — Un giovane, il quale dopo lunghi e profondi studii riuscì ad un trovato, che nella sua applicazione servì di grandissima utilità sociale, incontra ogni maniera di ostacoli nel mandare ad effetto la sua scoperta. Un giornale lo accusa di plagio e gli contesta perfino il merito della invenzione: gli mancano i mezzi per metterla in opera, e, mentre non riesce a costituire una società a ciò, è circuito da avidi speculatori che vorrebbero trarre partito della invenzione stessa senza lasciarne a lui nissun profitto: ridotto allo stremo di mezzi, si trova preclusa la via ad ogni più umile impiego per opera di influenze retrive, alle quali non volle nobilmente fare sacrificio delle proprie opinioni: perfino le gioie dello amore gli sono negate, perchè per la sua povertà è respinto dal padre d'una ragazza ch'egli ama e da cui è riamato.

Il giovane, che nella commedia ha nome Federico Mauri, abbattuto da tanti rovesci, affranto dal dover lottare contro tante difficoltà, sta per abbandonarsi alla disperazione, sta per uccidersi miseramente. Ma un vecchio amico di suo padre giunge in tempo per distoglierlo dal funesto disegno, e mostrandogli col proprio esempio come la sventura debba temprare l'animo anzichè prostrarlo, lo induce a persistere nei suoi propositi, a non mancare di coraggio, ad avere *fede*. E sorretto appunto dalla fede il Mauri attraversa una via piena di triboli, dove spesso ad un barlume di speranza succedono le più amare disillusioni, finchè l'aiuto d'un amico, cui la costanza d'una donna nell'amore guarì a sua volta dalla piaga dello scetticismo, gli porge modo di realizzare i suoi progetti e di ottenere col meritato premio dei suoi lavori, la mano di quella ragazza che anche nei giorni delle difficili prove gli aveva serbato integro il suo affetto.

Sulla bontà ed opportunità di questo concetto pare che davvero si possa essere d'accordo in tutti, e che non ci sia nulla a ridire. Ma quando il signor Martini si dà a svolgerlo nella sua commedia, io mi veggo, come direbbe messer Guerrazzi, a cascar l'asino. Gli intoppi, nei quali inciampa il Mauri, sono assai più che non s'incontrino qui di presente, dove il capitale non manca mai ad ogni impresa seria, e dove anzi il povero azionista si lascia uccellare ed impegnare nelle speculazioni anche le più problematiche e pazze. Il nostro inventore si atteggia quindi a vittima; attribuisce a colpa della società l'inesperienza propria che gli fa parere ostacoli insormontabili quelli ch'ei non ha ancora saputo superare, e nei quali s'abbatte ognuno che si abbia ad aprire strada nel mondo. Ei si fa quindi, e bene spesso fuori di proposito, declamatore, brontolone e censore intollerante d'una società, cui alle vere aggiunse colpe immaginarie; e poichè pigliò gusto alle pose di vittima, s'arroga anche il diritto di essere incivile e di rispondere con fiero cipiglio a coloro che a fronte di lui l'autore pone dal lato del torto, mentre non fanno altro che parlare talvolta il linguaggio della fredda ragione e del buon senso. — In sostanza lo spostamento, o, meglio, il colorito troppo fosco ed il piglio troppo declamatorio del protagonista si riflette con sinistra ed artificiosa luce sugli altri personaggi e dà un carattere, una impronta di mancata verità, di ricercato effetto a tutta la commedia, sicchè avviene che anche là dove il frizzo cascherebbe a segno, dove suonerebbe vero l'accento della passione, dove la situazione sarebbe giusta e ben trovata, ne manchi o ne vada in gran parte perduto l'effetto.

Tranne il Mauri, che ha indosso quel peccato originale che ho già notato, se voi pigliate ad uno ad uno i personaggi della commedia, più su più giù li trovate non male disegnati e studiati: ma quando li considerate posti in azione dallo autore negli inviluppi della sua commedia, essi ci perdono assai di questa prima impressione, e ci paiono là incastonati per servire di bersaglio od alle declamazioni del signor Mauri od ai motti pungenti lanciati al loro indirizzo dal pittore Valentino con uno spirito, che ha qualche lontana affinità con quello di Alessandro Dumas figlio, come quello che sta talvolta fra il ricercato ed il paradossale, benchè abbagli sempre.

Quest'è, a parer mio, il vizio capitale della nuova commedia del signor Martini; e se, per essere corsi un quindici giorni dalla rappresentazione, ei non tornasse più conto di scendere a maggiori particolari, sarebbe facile il far toccare con mano come questo vizio ci stia veramente, com'esso abbia nocciuto grandemente al favore che per altre molte parti avrebbe meritato il nuovo lavoro presso il

di fatto. Quel poco che si fa lo dobbiamo ai carabinieri e alle guardie di pubblica sicurezza. I delegati di governo si sono addormentati sugli allori, forse non troppo soddisfatti del poco conto che il governo, giustamente, ha fatto di molti fra loro.

Padova, *12 maggio*. — Il governo austriaco, pretendendo d'intervenire ufficialmente alla festa di Dante, ne impedisce la solennità.

Ecco il manifesto che questa mattina stava esposto nell'albo dell'Università.

In questi giorni si compì il sesto secolo da che nacque quell'incomparabile ingegno, che fu padre della nostra lingua e della nostra poesia, in una parola di un vero italiano. Se tutte le colte nazioni gareggiano nel festeggiarne la memoria, molto più ciò si addice a noi che abbiamo con lui comune la patria, e che apparteniamo a questa antichissima e nobilissima sede delle lettere e delle scienze.

Giovani eletti che qui accorrendo alle fonti del sapere, siete destinati alla gloria della nostra Italia, abbiatevi come sacri gli otto giorni che liberi vi concediamo, onde possiate far eco al generale applauso ed offerire degno tributo di ammirazione all'immortale Dante Alighieri.

Rettore, Collauzzi.

A chi non ne conoscesse l'ironia, parrebbe che il manifesto uscisse da una Università italiana — ma i fatti contraddicono le parole; mentre si dice di festeggiar Dante, si dà un calcio a tutti gli studenti e si chiude ermeticamente l'Università — mentre si parla della gloria della nostra Italia, gli sgherri della polizia mandano a chiamare oltre una settantina di studenti che si mandano a casa immediatamente senza ombra di ragione.

Il motivo di questo blando manifesto volete saperlo? Fu la paura che si aveva della gioventù, e si cercò blandirla e lusingarla con parole che qui non hanno più il loro senso.

La bellissima statua colossale di Dante, eseguita dal commendatore Vincenzo Vela per questo municipio, si esporrà nella nostra grande sala della Ragione senza pompa ufficiale, perchè il delegato provinciale Coschi pretendeva presiederne la inaugurazione.

La sala sarà aperta al popolo che silenzioso accorrerà ad ammirare l'opera del Vela e a portare l'omaggio intimo del cuore al grande poeta che, or sono sei secoli, chiamava gli italiani a concordia e ad unità nazionale sotto lo scettro di un solo capo.

I giornali svizzeri pubblicano il seguente estratto dalla relazione del dipartimento federale di giustizia e polizia su la gestione del 1864 ai Consigli legislativi della Confederazione, nel quale v'ha la seguente esposizione relativa all'attentato contro la vita dell'imperatore de' francesi:

« Quando, nei primi giorni del 1864, arrivarono da Parigi rapporti annuncianti che quattro individui vi erano stati arrestati prevenuti di cospirare contro la vita dell'imperatore, e che questa cospirazione era stata ordita nel Ticino da Mazzini, il dipartimento federale di giustizia e di polizia ordinò immediatamente e spontaneamente per telegrafo che si iniziasse una severa inchiesta; poi, con requisitorio, diede le necessarie istruzioni a tale riguardo. Questa inchiesta non aveva da principio che lo scopo di vedere se Mazzini, in opposizione ad anteriori decisioni prese a suo riguardo, era stato realmente tollerato nel Cantone Ticino, o quanto vi poteva essere di vero nelle voci che i cospiratori fossero andati dal Ticino in Francia con passsaporti falsi.

« Ricevevasi intanto il 20 gennaio per mezzo del ministro svizzero a Parigi, una lettera rogatoria del giudice istruttore incaricato dell'inchiesta a Parigi e domandavansi al Ticino informazioni su diversi punti. Per accelerare le cose, questo funzionario aveva inviato un espresso a Lugano con duplicero rogatoria. Il governo del Ticino fu invitato a trasmettere questa requisitoria al giudice istruttore competente perchè ne tenesse conto come di diritto, nel pensiero tuttavia che solamente le autorità ticinesi agirebbero, ma che esse potrebbero al bisogno mettersi in relazione più diretta col delegato francese. In ogni caso, gli atti di quest'inchiesta dovevano essere trasmessi al Consiglio federale.

« Il nostro dipartimento di giustizia e polizia, come si può comprendere, si vide nel caso di rivolgere a quest'affare tutta la sua sollecitudine, e così dovette preparare delle proposte atte da una parte, a richiamare antichi decreti risguardanti Mazzini, che sembravano essere caduti in dimenticanza, e dall'altra parte, tali da tutelare l'onore e gl'interessi proprii del paese, rispondendo ai riguardi che ogni Stato, il quale ama lealmente mantenere le sue relazioni di buon vicinato, non può mai negligere. Sembrò fin d'allora conveniente di aspettare lo scioglimento dell'inchiesta istruita a Parigi e la sentenza, affine di conoscere più esattamente i fatti che rivelerebbero i dibattimenti, [illegible] un libero ed indipendente apprezzamento di queste circostanze. In fatto si riconobbe che le prime relazioni, quanto ai passaporti, erano state esagerate, essendo al tutto regolare che quegli fra gli accusati il quale era ticinese si trovasse in possesso di un passaporto del suo Cantone. Invece un altro prevenuto, italiano d'origine, potè procurarsi con mezzi illeciti un passaporto sotto il nome di un ticinese. Di più si verificò che Mazzini si trovò realmente per lungo tempo a Lugano, che i cospiratori, essi pure, vi avevano passato alcuni mesi, e ciò in parte durante il soggiorno di Mazzini; che inoltre il complotto fu effettivamente tramato nel Ticino, ordito ed incoraggiato da Mazzini.

« Intanto segnalavasi di nuovo la presenza di Mazzini a Lugano; ma, sotto data del 2 aprile, la Direzione di polizia del Ticino rispose, che da precise informazioni questa voce risultava priva di fondamento. Essa domandava al tempo stesso delle istruzioni su ciò che avrebbe a fare nel caso in cui l'ex-triumviro ritornasse nel Ticino.

« In queste circostanze venne adottato il seguente decreto, in data 15 aprile 1864, e comunicato a tutti i Cantoni con circolare dello stesso giorno: *(Segue il tenore del noto decreto che rinnova e conferma i precedenti decreti circa l'espulsione di Mazzini.)*

« A compimento dei motivi in appoggio di questo decreto, noi qui diremo che Mazzini fu già espulso dalla Svizzera nel 1834, dalla Dieta, in occasione della spedizione di Savoia, e che questa espulsione fu confermata nel 1836, in seguito all'inchiesta istruita a Zurigo sull'assassinio di Lessing. Poco dopo attivata la nuova costituzione federale, nel 1848 e 1849, le nuove autorità si videro esse pure nella necessità di prendere di nuovo delle misure, allo scopo di mantenere l'allontanamento dalla Svizzera di questo instancabile agitatore, questo paese essendo da lui prescelto come luogo di sicurezza e di rifugio per le sue macchinazioni contro la quiete e la tranquillità d'altri Stati. Analoghe misure vennero prese nel 1850, 1852, ed il 30 agosto 1854 il dipartimento federale di giustizia e di polizia si vide nel caso, per le nuove macchinazioni di Mazzini, di segnalarlo con una circolare speciale a tutte le autorità di polizia, chiedendo al caso il suo arresto. In questo stato di cose, non si trattava in sostanza che di rinnovare gli antichi decreti caduti in obblio, e ciò a proposito di un caso abbastanza importante per se stesso per legittimare, anche preso isolatamente, questi decreti, se già non fossero stati adottati. »

AMERICA

Il generale confederato Edwin G. Lee che trovasi a Monreale nel Canadà e da non confondersi col celebre generale R. E. Lee, ora a Richmond, indirizzò la seguente lettera e protesta alla *Montreal Gazette* contro l'accusa pubblicata dal signor Stanton, ministro della guerra a Washington, essere l'assassinio del presidente Lincoln stato approvato prima a Richmond. I giornali di Nuova York notano non avere ancora il signor Stanton prodotto alcuna prova in appoggio di quella sua grave asserzione. Ecco la lettera che pare quella a cui accenna oggi il nostro telegrafo:

« *All'editore della Gazz. di Monreale,*

« Benchè sia cosa inferiore alla dignità di un governo o del più umile servo di un governo il tener conto di una accusa assurda per la sua meschinità e trivialità, pure, siccome non conosco altri fuori delle schiere confederate e federali, il quale possa parlare con migliore fondamento dell'oggetto che è cagione della presente nota, chieggo mi sia lecito volgere la mia parola al pubblico nelle vostre colonne.

« In un dispaccio indirizzato al maggior generale Dix, in data da Washington, 24 aprile, 2 p. m., e segnato *officiale* (nel quale il signor Stanton annunzia la presa di Macon nella Georgia, in violazione di un armistizio riconosciuto, e dà ai comandanti il permesso di correggere il suo atto disonorevole), occorrono le seguenti parole:

« Questo dipartimento ha informazione che « l'assassinio del presidente venne tramato nel « Canadà *ed approvato a Richmond*. Uno degli assassini, ora in prigione, che tentò uccidere il signor Seward, si crede esser uno « degli scorridori di Sant'Albano.

« Firmato: E. M. Stanton,
« *segr. della guerra*. »

(Il corsivo è mio).

« Il mio scopo nello scrivere la presente, si è di dire che io, qual ufficiale al servizio degli Stati confederati di America, in loro nome, nego tutto quanto il signor Stanton vuol dire con l'asserzione, che l'assassinio del presidente « venne approvato a Richmond. » Io affermo che nessun ufficiale pubblico degli Stati confederati autorizzò cotesto assassinio nè ne ebbe conoscenza; e fo questa dichiarazione, perchè udii tanto il presidente quanto il segretario di Stato esprimere le loro vedute relativamente alla politica degli Stati confederati nel condurre questa guerra in modo sì assolutamente discordante dalla indegna accusa del segretariato federale, che io so che essi nè suggerirono nè approvarono il fatto. Io ho l'alto vantaggio di conoscere i più dei membri del governo degli Stati confederati, e di avere avuto frequenti conferenze ufficiali con essi, e per essi (in quanto il rispetto di se medesimi non permetterà loro di tener conto di ciò) io testifico, su la fede di cristiano e di gentiluomo d'onore, che la mia convinzione è, che essi non furono promotori dell'assassinio più che non fossero tali il segretario Stanton o il vice-presidente Johnson. Pochi giorni prima che io lasciassi Wilmington (invalido prostrato), ebbi l'onore di conversare col presidente e col signor Benjamin; e la rimembranza dei sentimenti alti e nobili espressi da entrambi accresce in me lo stupore, che il signor Stanton, il quale li conosce e conosce gli altri membri del governo degli Stati confederati personalmente al pari di me, potesse prestarsi a questa bassa calunnia, quando sapeva che essa era tale.

« Dinegando ciò con indignazione, con disprezzo, temo di avere troppa degnazione; anco non avuto riguardo che alla sola mia umile persona. Ma io credo che questo dispaccio non debba rimanere senza smentita in faccia al mondo, quantunque forse la memoria del nostro passato possa essere la risposta migliore. Che l'assassinio del presidente Lincoln venisse tramato nel Canadà o no, è cosa che ignoro a un tempo e non curo. Io credo che questa diceria sia falsa; e so che è falsa, in quanto implichi alcuna imputazione di eccitamento, di complicità o della più lontana connessione da parte mia e di ogni altro confederato, per quanto si estendono le mie conoscenze. Come atto di un individuo, i cui motivi non sono dichiarati nè conosciuti, fu un atto temerario che riguarda colui che lo perpetrò più che altri; e ognuno può stigmatizzarlo come gli dettano i suoi sentimenti. Ma come atto di un governo sarebbe tale codardia che a stento avrei creduto che anco il signor Stanton potesse incolparne le autorità confederate. Se egli ha qualche prova, faccia che il mondo la conosca e giudichi fra i due governi.

« Sono con ogni rispetto ecc.

« Edwin G. Lee,
« *generale di brigata,*
« *agente degli Stati confederati.*
« St. Lawrence Hall, Monreale, 25 aprile. »

Dai giornali di Nuova Yorck che si hanno i seguenti particolari su la fine di Booth:

Saputosi che gli assassini avevano passato il Potomac, partì incontanente della cavalleria per inseguirli. Un distaccamento di 28 uomini del 16 reggimento di cavalleria Nuova York giunse a circondare il granaio, essendo stato Booth impedito nella fuga dall'avere una gamba rotta, per frattura della caviglia. Questo accidente fu quello che lo fece scoprire. Circondato il granaio, si intimò a Booth che si arrendesse. Il seguente colloquio ebbe luogo fra lui e il tenente di cavalleria Baker:

Baker. Voi dovete deporre le vostre armi e arrendervi. Vi diamo cinque minuti per riflettere, e quindi incendieremo il granaio.

Booth. Chi siete voi, e che volete?

Baker. Vogliamo voi, e intendiamo prendervi.

Booth. È un affare difficile. Io sono storpiato di una gamba; ma lasciate ch'io esperimenti la sorte della mia vita. Ritirate i vostri uomini a cento *yards* dal granaio ed io verrò fuori a combattere.

Baker. Non siamo venuti qui per combattere, ma per farvi prigione. Dovete cedere le armi ed arrendervi.

Booth. Io potrei stendere per terra una dozzina di voi mentre ve ne state parlando; ma non voglio uccidere nessuno. Ma non mi arrenderò per questo; non sarò mai preso vivo.

Baker. In tal caso porremo il fuoco al granaio.

Booth. Bene, miei bravi ragazzi, vediamo chi di voi mi stende per terra.

Intanto Harrold, avendo conchiuso la resa, stese i suoi polsi fuori della porta per essere ammanettato, e così venne tratto fuori, mentre il suo disperato compagno lo dichiarava un codardo. Tutto avvenne al buio, in una notte nuvolosa. Il colonnello Conger, che comandava la cavalleria, persuaso che ogni ulteriore parlamentare fosse inutile, appiccò il fuoco al fieno per le fessure del granaio, e l'edifizio fu in un attimo in fiamme. Dagli interstizii dello steccato si vedeva Booth nel mezzo dell'aia appoggiato ad una gruccia, che egli gettò lungi da sè, e afferrata una carabina e una pistola si trascinava verso la porta. Il colonnello Conger che lo vide in quel momento dice che pareva il ritratto di un disperato. Il sergente Corbett, che pian piano s'era intanto arrampicato su la cinta del granaio, sparò per una apertura e colpì nella testa Booth che cadde nell'aia. I soldati entrarono e trasportarono il morente sotto un portico di una casa vicina; mentre il colonnello Conger mandava per un medico. Booth rimase dapprima privo di sensi, finalmente ei ricuperò alquanto, e disse con voce fioca al colonnello Conger:

« Dite a mia madre che io muoio pel mio paese; io feci ciò che credeva il meglio. »

Facendosi uno sforzo per rianimarlo, spruzzandogli d'acqua le mani e la faccia, egli disse: *inutile, inutile*; e poco dopo spirò. Erano le due e mezzo del mattino.

L'autopsia del corpo di Booth mostrò che la palla non toccò il cervello, ma che ledendo la colonna spinale produsse una paralisi immediata. Giusta l'opinione dei medici, deve aver fatto una morte orribile, avendo il cervello conservato la sua attività e conoscenza completa sino all'ultimo momento. Quasi tutti gl'implicati direttamente negli assassinii sono arrestati. Gayne, che si suppone assassino del signor Seward, è fratello di quello che partecipò alla scorreria di S. Albano. Sono sei fratelli, tutti sprezzanti di ogni pericolo e audaci. Due di essi furono con Walker a Nicaragua.

Edwin Booth giunse a Washington per reclamare il corpo di suo fratello. Non si soddisfarà alla sua domanda.

L'altro fratello Giunio Bruto Booth, arrestato, dicesi sarà condannato a morte. Egli aveva scritto a J. W. Booth che lasciasse il *negozio dell'olio*, poi che Richmond era presa. J. W. Booth, l'assassino, faceva il commercio dell'olio di petrolio; ma si crede che la frase accennasse ad altro.

Continuano i maltrattamenti contro le persone di opinione confederata. L'editore del *Westminster Democrat*, Giuseppe Shaw, venne assassinato brutalmente dalla folla che aveva circondato la sua casa, e su la quale egli per ciò aveva fatto fuoco ferendo un uomo.

A Filadelfia un cittadino eminente della stessa opinione, il signor Edoardo Ingersoll, venne circondato dalla folla, guidata da un capitano, che voleva costringerlo a ritrattarsi di un discorso secessionista in sommo grado da lui fatto poco fa a Nuova York. Egli rifiutò di ritrattarsi e cavò fuori un revolver; ma prima di poterne fare uso, venne atterrato e malconcio. Il signor Ingersoll venne quindi condannato a dare cauzione di 2,000 dollari, sotto imputazione di tentato omicidio e di porto d'armi segrete. Suo fratello che entrò nella sala del tribunale per dare cauzione venne assalito dalla folla e malconcio anche esso.

Gli amici del signor Ingersoll domandano la sua liberazione dall'arresto. L'agitazione continuava a Filadelfia.

La nave che incendiò sul Mississippi è la vaporiera *Sultana*, partita il 21 aprile da Nuova Orleans e giunta a Vicksburgo con la caldaia in cattivo stato. Vi rimase 30 ore per riparazioni e prese a bordo 1,995 soldati federali e 250 ufficiali usciti pocanzi dalle prigioni. Giunse la sera del 23 a Memfi, dove prese carbone, e continuò; ma dopo sette miglia di viaggio scoppiò ed arse tutta. Sole sessanta persone vennero raccolte delle 2,106 a bordo, 300 sono negli ospedali, 200 in 300 illese. La mattina su le rive di Memfi si vedevano i soldati nelle onde lottare con la morte. Era uno spettacolo straziante.

Il *New York Herald* del 22 così annunzia il *meeting* degli italiani a Nuova York, in occasione della morte del presidente Lincoln.

« In seguito ad avviso del duca di Licignano, console generale d'Italia, gli italiani residenti a Nuova York tennero un *meeting* venerdì sera, all'istituto Cooper, per esprimere le loro simpatie al popolo americano per la sua perdita nazionale.

« L'adunanza era numerosa e composta di tutte le classi dell'emigrazione italiana.

« Vennero adottate unanimemente le seguenti risoluzioni proposte dal prof. Botta:

« L'adunanza divide con cordiale simpatia il cordoglio profondo in cui la nazione venne immersa dalla morte improvvisa del suo primo magistrato.

« Essa divide con eguale intensità i sentimenti di orrore che l'infame assassinio del presidente degli Stati Uniti destò in tutti i cuori non interamente morti ai veri sentimenti della natura umana.

« Essa deplora nella morte del presidente la perdita dell'uomo di Stato eminente che, uscito dal popolo ed educato alla scuola del liberalismo, si mostrò in tutto il corso della sua amministrazione il fedele e vero rappresentante del popolo. Semplice nella sua vita, modesto, affabile, mite e generoso, il presidente Lincoln, vivendo in un'età corrotta, fu sublime esempio di vera integrità. Posto al timone dello Stato in una crisi senza pari, si mostrò in tutta la sua carriera guidato dal patriottismo più puro. Egli stette fermo campione dell'Unione e della libertà, salvò le libere istituzioni, restituì alla nazione il territorio usurpato da traditori, e cancellò la nera macchia della schiavitù che per un secolo aveva offuscata la gloria del paese. La sua memoria come difensore della nazionalità americana e della libertà costituzionale, come emancipatore della razza africana e reden-

---

pubblico, e come invece, sempre per cagione di ciò, siano passati inosservati e senza lode alcuni tratti, alcuni punti bellissimi, e che qualunque scrittore provetto potrebbe invidiare al giovine signor Martini.

Tuttavia un rovescio non ci ha punto da togliere la fiducia nell'avvenire — tanto più quando la battaglia, sebbene perduta, la si perde salvando l'onore delle armi. E poichè il signor Martini insegnò al suo Mauri a non ismarrire la fede, tragga profitto a proprio conto della lezione e sappia presto pigliare quella rivincita che gli consentono il suo sodo ingegno, l'amore vivissimo per l'arte e la facile vena comica.

Prima di lasciare il teatro Gerbino e prima eziandio della rappresentazione del nuovo lavoro del signor Martini, il signor Bellotti-Bon ci aveva regalato una nuova commedia, di cui il signor Gherardi Del Testa pigliò il tema dal vecchio proverbio: *Moglie e buoi dei paesi tuoi.*

Il signor Gherardi in questo secolo di vapore e di telegrafi, inscrivendo sulla sua bandiera l'anzidetto proverbio, dichiara guerra all'incrociamento delle razze ed alla società di acclimatazione; e poichè gli è riuscito di trovare una bizzarra testolina di donna, che non sa accomodarsi agli usi troppo casalinghi di una famiglia mezzo campagnuola dopo essere stata educata alle abitudini della città, ei ne trae a conseguenza non già che nel matrimonio s'abbia a cercare anzitutto l'armonia dei gusti, ma che la moglie non debba torsi fuor di paese. Per certo la tesi che sostiene il Gherardi è un po' sdruscita e balorda; ma egli riuscì, come accennai più sopra, a far passare anche i suoi buoi per la cruna dell'ago, lardellandoli per bene con certa facilità e scorrevolezza di scene, con un dialogo che ha tutto il sapore del brioso linguaggio usato dal popolo toscano, per modo che il pubblico, guardando a' gingilli che stavano attorno a mascherare il contrabbando, lasciò passare sana la merce, e pel gusto del ridere non guardò pel sottile alla poca sodezza dell'argomento, alla vacuità del concetto ed alle inconseguenze dei caratteri. Sono tiri che nessuno sa giuocar meglio e che a nissuno riescono così bene come al signor Gherardi Del Testa... quando è in vena di buon umore e non sale di proposito sui trampoli, e quando sovratutto si sa pigliare per complici attori come il Rossi, il Bellotti-Bon, le signore Pezzana e Fumagalli ed anche il sig. Lavaggi, che nell'ultima mia appendice io ebbi la colpa, che oggi confesso, di scambiare col signor Belli-Blanes!

Saldati i conti vecchi, parlerò quest'altra volta degli altri teatri di commedia che stanno aperti in Torino. — Per ora passo ad accennare allo spettacolo di quadri plastici e di ballo che sta aperto ed attira discreto concorso al teatro Rossini.

Io ho detto *plagas* altra volta di un certo simile spettacolo al teatro Nota. Oggi non potrei affermare ancora che le cose corrano al Rossini così come sarebbe a desiderarsi, e che questi ultimi quadri plastici raggiungano la perfezione, cui si ha diritto di pretendere in siffatte rappresentazioni. Egli è certo però che un progresso ed un notevole progresso si è già fatto, perchè nella composizione dei gruppi già si nota un qualche gusto d'arte, nell'apparato c'è più decenza, e più non ci veggiamo presentati certi nudi e certe forme che erano la più assoluta negazione del bello. Rimane tuttavia ancora a fare assai in questo campo prima che l'impresa possa dormire compiacentemente sui propri allori e dire: per quanto spetta a me ho raggiunto gli estremi limiti del possibile — se alcunchè manca al mio spettacolo, datene ora colpa a madre natura che non ha saputo mettere al mondo delle ragazze, le quali adombrino la perfetta purezza di contorni e la classica bellezza di forme delle Veneri dei Medici e del Canova!

Due parole ancora per mettersi al corrente delle novità dei teatri di musica.

Al Vittorio Emanuele abbiamo avuto il nuovo ballo *Velleda* del Rota. Questi, prostrato nel suo letto di dolore, non ha avuto il conforto di udire il suono degli applausi coi quali venne accolta la sua coreografica produzione. Essa è breve, concisa, piena di varietà e di eleganza, e, diciamolo pure, contiene alcune novità, come il baccanale dell'atto terzo, le quali dimostrano come la fantasia del Rota sia tutt'altro che esaurita. L'esecuzione fu accurata e precisa; bellissime ne parvero le scene, sovratutto quelle de' tre ultimi atti, e ricchissimo il vestiario. La musica del maestro Dall'Argine è, senza dubbio, il miglior lavoro di questo giovine compositore.

Allo Scribe si aspetta la *Sonnambula* colla signora Angelica Moro e col tenore Galvani. Intanto la *beneficiata* della signora Lafon ha chiamato uno straordinario concorso di spettatori. La signora Lafon oltre la *Norma* cantò con modi soavissimi la romanza della *Lucrezia Borgia*. La signora Vera-Lorini prese parte allo spettacolo interpretando con possente accento drammatico l'aria di Fede nel secondo atto del *Profeta*, e con molta grazia due canzonette del Gordigiani accompagnate al pianoforte da lui medesimo. — A proposito però dell'aria del *Profeta* che, come le *canzonette*, fu coperta di applausi, confesso di non aver mai riso tanto di cuore come al leggere l'ultima appendice del celebre *Lucio* nella *Gazzetta di Torino* il quale si mostra malcontento perchè quell'aria venne cantata in francese anzichè in lingua italiana. Caro il mio *Lucio*, che il Cielo vi benedica e vi assolva da tutti gli strafalcioni dei quali andate impinzando le vostre rassegne musicali, non sapete voi che il *Profeta* è stato scritto in francese da Meyerbeer? E per quanto la lingua italiana sia più dolce della francese ed anche più intelligibile per certuni, credete voi che la musica di Meyerbeer la quale ha il pregio grandissimo di scolpir, per così dire, ogni frase ed ogni parola, guadagni gran che ad essere appiccicata ad una traduzione fatta come Dio vuole? A mio avviso, la signora Vera-Lorini ha fatto benissimo a farci udire quel pezzo nel testo originale e così, ne sia certo il signor Lucio, giudicheranno tutti coloro che di musica non sono affatto ignari. E soggiungerò, che se si vuol dar credito alla critica, convien conoscere *almeno superficialmente*, la materia intorno a cui si dettano oracoli con tanta prosopopea.

Non so quale spartito si esporrà su queste scene dopo la *Sonnambula*, ma l'impresa che ci ha dato nella corrente stagione uno spettacolo veramente commendevole, dovrebbe coronar l'opera regalandoci qualche novità. E fra queste non sapremo suggerirne una migliore e più adatta a quel teatro del *Cadetto di Guascogna*, brillante lavoro del De Ferrari, rappresentato non ha guari con plauso al teatro Carlo Felice di Genova. Parlo, come si suol dire, con perfetta conoscenza di causa, perchè ho letto da cima a fondo questo *Cadetto* e mi pare lavoro destinato a lunga vita, sia per la freschezza delle melodie e per l'eleganza dell'istrumentazione, sia per una grande novità di forme che dimostra nel suo autore un progresso grandissimo dalle precedenti sue opere, che gli acquistarono un bel nome nell'arte. Il teatro Scribe ne rivelò, e tutti sanno con quanta fortuna, il *Menestrello* del De Ferrari ai torinesi, dovrebbe pure essere il primo a far loro conoscere il *Cadetto di Guascogna* che, a mio avviso, è ancor superiore all'opera precedentemente nominata.

Rimarrebbe a parlare dei concerti di Camillo Sivori e del Circolo degli Artisti, ma siamo giunti al fine dello spazio assegnatoci e ci conviene rimandarne il resoconto alla settimana ventura.

tore del popolo del Sud, merita la venerazione sconfinata e la gratitudine del mondo.

« Detestando l'assassinio anco quando commesso sotto pretesto di promuovere la causa della libertà, esso non trova parole per esprimere i suoi sentimenti contro l'iniquità dell'assassinio dell'ultimo presidente; violazione flagrante della sovranità del popolo di cui egli era il rappresentante legittimo; perpetrata in odio delle sue geste gloriose nel mantenere l'Unione americana e promuovere l'emancipazione degli schiavi. Il delitto non ha parallelo nella storia e merita tutto l'orrore di ogni popolo civile.

« Ammirando l'unanime sentimento di fedeltà che la perdita nazionale destò nel petto di tutti gli americani, essa si unisce cordialmente con loro nell'impegnarsi a stare col governo, fedeli alle leggi del paese, devoti all'Unione e pronti a dare il loro fermo appoggio a tutte quelle misure che saranno credute convenienti a compiere l'opera del signor Lincoln, ristabilire l'ordine e la pace, ed estirpare da tutto il territorio della repubblica la schiavitù, che fece cadere su questa nazione la calamità della guerra civile, e preparò il turpe delitto da cui è ora sbalordita.

« Essa estende la sua cordiale simpatia all'onorevole segretario di Stato, il signor Seward, e alla sua famiglia, vittime pure della codarda aggressione, ed offrono la loro cordiale condoglianza alla vedova e alla famiglia del defunto primo magistrato.

« L'emigrazione italiana parteciperà in massa al funerale del presidente Lincoln, che avrà luogo in questa città martedì prossimo. »

PROGRESSI DELLE PROVINCIE.

È spettacolo che conforta il vedere come le istituzioni liberali esercitino prontamente ed attivamente la loro benefica influenza nelle province italiane rinate a nuova vita.

Alcune informazioni che riceviamo da Caltagirone, ci pongono in grado di apprezzare quanto in quel comune si è fatto e si va facendo per l'incremento della civiltà.

Il municipio, in iscuole diurne e serali, maschili e femminili, e per il liceo, già attuato e che sarà pareggiato, spende ogni anno L. 43,000. Alla scuola femminile del collegio di Maria sono 400 ragazze, e all'educandato delle fanciulle civili 76. I maschi d'ogni classe nelle scuole pubbliche e private sono 1,000!

Ragguardevole è poi il numero degli istituti di beneficenza ivi esistenti; stabilimenti d'arti per le orfane e proiette, per gli invalidi, lo spedale delle donne, lo spedale di maternità, ecc., pei quali il municipio (oltre le private largizioni) spende L. 41,601. E rifiorirà fra breve anche lo spedale degli uomini dei PP. Benfratelli, ai quali il municipio vuole già sciogliere il contratto per inadempimento. Per gli edifizi del liceo, del collegio di Maria, dell'educandato, dello stabilimento d'arti, dello spedale delle donne e dello stabilimento degli invalidi si sono erogate e stanziate in bilancio L. 318,866 70. Tutto questo oltre i pensionati d'arti e scienze che si tengono a Firenze, a Parigi, a Messina, a Napoli.

Il grado di coltura è tale a Caltagirone che appena si installò un tribunale, l'albo potè contenere un numero considerevole di patrocinatori e di avvocati tenuti tutti in pregio dalla magistratura. Si hanno inoltre 26 architetti e periti. E ciò avvenne perchè i giovani studiarono a Napoli, a Palermo e a Catania, alle cui Università si condussero già istruiti in lettere, in filosofia, in matematiche, in fisica, giacchè a Caltagirone si ebbe fin dal 1624 un liceo rinomato. Si ha poi una bella biblioteca, si posseggono tre tipografie, una litografia, e si pubblicano due periodici.

Questi fatti onorano Caltagirone e l'additano ad esempio delle altre città italiane.

NOTIZIE ESTERE

È noto che il generale Murawieff è stato esonerato dalle funzioni di governatore della Lituania. Ecco il testo del rescritto indirizzatogli in quest'occasione dall'imperatore Alessandro II:

« Conte Michele Nicolaiewitch, io vi ho chiamato all'amministrazione dei governi del nord-ovest in un momento difficile, allorquando la ribellione perfidamente sollevata nel regno di Polonia si era propagata al di là de' confini di que' governi, e già era riuscita a scuotervi i principii fondamentali dell'ordine amministrativo e civile.

« Malgrado lo stato mal fermo della vostra salute, che qualche tempo innanzi mi aveva deciso ad accondiscendere alla vostra domanda di essere esonerato temporariamente dal ministero del demanio, del dipartimento degli appannaggi e del corpo de' misuratori, voi avete assunti con esemplare abnegazione i nuovi doveri che la mia fiducia vi imponeva, ed il modo in cui li avete adempiti ha pienamente giustificata la mia aspettazione.

« La ribellione è domata; la forza del potere amministrativo è ristabilita; la pubblica tranquillità è restituita al paese e guarentita da una serie di provvedimenti presi da voi con instancabile attività ed incrollabile fermezza, unite all'abilità ed alla conoscenza delle condizioni locali che vi contraddistinguono. Voi avete rivolta la vostra attenzione a tutti i rami dell'amministrazione nel paese affidato alle vostre cure. Voi avete attuate e consolidate le riforme tracciate dalla mia volontà, e relative alle condizioni della popolazione agricola, la cui immensa maggioranza si è mostrata fedele al proprio dovere, e ha data una nuova testimonianza della sua profonda fiducia nell'indissolubilità dell'antica unione delle province occidentali colla Russia.

« Voi avete consacrate le vostre cure al miglioramento delle condizioni del clero ortodosso, avete ristabilite nella coscienza pubblica le secolari tradizioni dell'ortodossia, avete contribuito alla costruzione ed all'ornamento de' templi ortodossi, e moltiplicando il numero delle scuole popolari, le avete riformate secondo lo spirito della religione ortodossa e della nazionalità russa. Questi risultati della vostra attività, pienamente da me apprezzati, vi valsero la pubblica simpatia, della quale avete tante volte e da tante parti raccolte le testimonianze.

« Con mio gran dispiacere, questi sforzi eccessivi ed incessanti hanno peggiorata la vostra salute, ed a parecchie riprese, mi avete fatta presente l'impossibilità in cui eravate di adempiere più a lungo gravi e numerosi obblighi che v'incombevano.

« Deferendo al vostro desiderio, ed esonerandovi, con dolore, dalle cariche e funzioni che occupavate, tranne la dignità di membro del Consiglio dell'impero, vi innalzo al tempo stesso, con ukase indirizzato in data di questo giorno al Senato dirigente, alla dignità ereditaria di conte dell'impero russo, in testimonianza della mia gratitudine verso di voi e per eternare la memoria de' servizi da voi resi al trono e alla patria.

« Sono per sempre con benevolenza

« *A voi sinceramente riconoscente*

« Alessandro. »

(Manu propria)

L'*Indépendance Belge* del 12 annunzia che a Berlino si apriranno, quanto prima, trattative per un trattato di commercio fra la Prussia ed il Belgio.

— La salute del re Leopoldo del Belgio continua ad essere in via di miglioramento.

Il trattato di commercio fra l'Inghilterra e lo Zollverein è definitivamente conchiuso. Non mancano che alcune formalità prima che possa essere firmato.

Si legge nella *France* del 13:

« Stando a particolari informazioni, la salute di lord Clarendon sarebbe grandemente alterata, e sebbene questo eminente uomo di Stato abbia assistito recentemente ad un Consiglio di ministri, si teme che l'indebolimento generale della sua costituzione fisica lo costringa, almeno per qualche tempo, a sospendere il corso delle sue occupazioni ufficiali. »

Lettere da Atene recano che il prossimo bilancio greco non solamente presenterà il pareggio, ma avrà un'eccedenza di attivo destinata a coprire le spese cagionate dalla rivoluzione del 1862. A tale scopo, per rimediare all'abolizione di varie tasse produttive, votata dall'assemblea nazionale, il gabinetto ha in animo di ricorrere ad altre imposte indispensabili e non troppo gravose per la popolazione.

Leggiamo nel *Moniteur*:

« Lettere in data del 15 marzo annunziano che è scoppiata una rivoluzione a Panama. Da parecchi giorni correvano voci inquietanti e il governo aveva creduto di dover prendere alcuni provvedimenti pel mantenimento dell'ordine. Tuttavia s'incominciava ad essere tranquilli, quando la sera del 9 marzo il battaglione di Bogota, di guarnigione a Panama, si ammutinò in massa e corse ad assalire la milizia di guardia alla casa del presidente Calancha. La guardia venne facilmente disarmata ed il comandante di essa arrestato. Il presidente e uno de' suoi segretari di Stato poterono fuggire e cercar rifugio presso il console degli Stati Uniti che nella notte li fece imbarcare sovra una nave da guerra.

« Il dottore Colunie è stato nominato per acclamazione presidente provvisorio ed è tosto entrato in funzioni. A segretari di Stato vennero nominati i signori S. Vadarino e Bermudez.

« La prima difficoltà a cui va incontro la nuova amministrazione è la mancanza di denaro, ed ora si vuol negoziare un imprestito. La città è tranquilla. »

CRONACA DI TORINO

Oggi, 14, alla presenza delle LL. AA. RR. il principe Amedeo duca di Aosta, e la duchessa di Genova, fu inaugurato lo studio di *fotuscultura* fondato dall'artista Giuseppe Rota in via Gaudenzio Ferrari.

In Italia, questo del signor Rota è il primo studio di *fotoscultura* che siasi aperto, e incontrerà sicuramente il favore del pubblico, se tutti i suoi lavori saranno perfetti come il medaglione, nel quale fu scolpito il busto del celebre violinista Camillo Sivori, e che vedemmo esposto dai signori Maggi e Bacciarini.

Ieri mattina, nelle acque del Po, e precisamente in faccia alla chiesa della Madonna del Pilone fu rinvenuto il cadavere di un uomo dell'apparente età di anni 60, che fu riconosciuto per un tale G. Perotti sellaio sotto i portici di Po.

Fino ad ora sono ignote le ragioni che trassero quello sventurato al suicidio.

Nella settimana entrante, il signor Melano aprirà in via Nuova il *Café chantant*, del quale parlammo giorni sono.

Decessi *denunziati all'Ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno* 11 *fino alle* 4 *del* 12 *maggio* 1865.

Demo Francesca, nata Golzia, d'anni 18, di Sciolze, contadina; Aiace Geremia, id. 36, di Napoli, impiegato presso la direzione delle ferrovie meridionali; Perrone di San Martino contessa Maria, nata Gianasso, id. 22, di Torino; Trivero Giovanna, id. 67, di Pettinengo, cuoca.

Più, 3 minori d'anni 7.

Dal 12 al 13 maggio 1865.

Balestra Stefano, d'anni 54, di Castel Cervo, rigattiere; Brezzo Teresa, id. 66, di Torino; Accorone Antonia Margherita, nata Braüa, id. 60, d'Ivrea; Olivetti Colomba, id. 44, di Torino.

Più, 9 minori d'anni 7.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Movimenti militari. nell'*Italia Militare* del 14 si legge:

Il 10 regg. fant. fu trasferto a Piacenza.

Il 71 id. id. al campo del Ghiardo.

Il 72 id. id. al campo del Ghiardo.

Il 63 id. id. al campo di S. Maurizio.

Il comando della brigata Brescia id. a Genova.

Il 19 regg. fant. id. a Genova.

Il 20 id. id. a Genova.

Il comando della brigata Ferrara id. ad Alessandria.

Il 47 regg. fant. id. ad Alessandria.

Il 1° battagl. del 28 fant. id. a Montalbano.

Il 1° id. del 30 id. id. a Venosa.

Il 1° id. del 45 id. id. a Lanciano.

Il 1° id. del 46 id. id. a Napoli.

Il 4° id. bersagl. id. a Castrovillari.

Il 16 id. id. a Salerno.

Il comando della brigata granatieri di Napoli id. a Napoli.

Leva marittima in Sicilia. Leggesi nel *Giornale della Marina* del 13:

Ci scrivono da Trapani che la leva marittima sui nati del 1830 ha dato i più splendidi risultamenti. Pubblicatosi il 15 aprile l'ordine della leva, alla fine dello stesso mese di 184 inscritti se ne sono presentati al Consiglio di leva 160, ed i rimanenti 24 è constatato che si trovano in navigazione all'estero, sicchè non si ha alcun renitente.

Uguali notizie ci giungono da Palermo, nel quale circondario sopra 159 iscritti non rimangono a presentarsi che 30 individui, i quali consta che si trovano assenti dal circondario. Il nostro corrispondente nota che in generale gli inscritti sono corsi all'assento con grande entusiasmo.

Notizie marittime. Lo stesso *Giornale della Marina* scrive:

Il 10 corrente ancorava a Palermo la divisione navale di evoluzione, proveniente da Messina, dopo essere stata tre giorni in mare facendo evoluzioni a macchina ed a vela.

— Lettere da Costantinopoli del 3 andante ci annunziano che in quella sera partiva pel Danubio il nostro piroscafo avviso *Authion*; la salute dell'equipaggio era floridissima.

Sequestro di giornale. L'*Unità Italiana* di Milano annunzia, che il suo num. 130 fu sequestrato per ordine del procuratore del Re.

Idrofobia. Ci viene narrato, scrive la *Lombardia* del 14, il seguente tratto di ammirabile coraggio e sangue freddo. — Certo Gaetano Bianchi d'anni 27, fittabile, abitante poco lungi dal Comune CC. SS fra porta Ticinese e porta Vercellina, era stato morsicato ad un dito dal suo cane. — Il Bianchi senza frapporre indugio, coll'aiuto di un famiglio si fece saltare immediatamente il dito morsicato nel modo seguente: il famiglio teneva fermo sul dito leso un coltello affilato, e il Bianchi stesso vi battè sopra con forza straordinaria con un grosso martello, sicchè il dito fu d'un colpo spiccato dalla mano. Il cane fu tosto ucciso. — Esso era realmente idrofobo.

Centenario di Dante. A Como, giusta quanto ci reca il *Corriere del Lario*, vi sarà stata quest'oggi (14) una commemorazione di Dante al liceo Volta, ed il professore Brambilla, ben noto fra i più valenti scrittori del giorno, ha pubblicato un canto in terza rima intitolato: *Dante Alighieri*, che siamo certi sarà degno di chi lo scrisse e dell'altissimo poeta a cui venne consacrato.

Un dantofilo. Sappiamo, scrive la *Gazzetta di Firenze* del 13, che un dantofilo di Dovadola ha offerto un premio di lire 5 pagabile per ogni neonato in quel territorio, e a cui in occasione di battesimo nei giorni 14, 15, 16 del corrente mese venga imposto, se maschio, il nome di Dante, e, se femmina, il nome di Bella, madre del Divino Poeta.

Disgrazia. Il *Monitore delle Marche* di Ancona dell'11 scrive:

Ieri nell'area fronteggiante la piazza Cavour, attigua al teatro Vittorio Emanuele, ove a spese di una Società si è intrapresa la costruzione di un gran casamento, quattro braccianti, intenti a scavarne le fondamenta, rimasero sepolti sotto una massa di terra franatasi improvvisamente.

Accorsi gli altri lavoranti ad estrarneli, ciò che non fu opera di brevi istanti, e condottili tutti e quattro all'ospedale civico, si vide che tre avevano riportate leggere contusioni, ma il quarto, che si è conosciuto nomarsi Pandolfi Luigi, ad onta che gli venissero apprestati tutti i sussidi dell'arte, fece perdere ogni speranza di richiamarlo in vita.

La P. S., fattane appena avvertita, accorse immediatamente sul luogo del disastro, e sappiamo di certo doversi alle pronte ed efficaci sue disposizioni, se si compiange una sola vittima.

Strade ferrate di Sicilia. — Nel *Giornale di Sicilia* del 9 corrente si legge che la lunghezza delle gallerie finora aperte lungo la ferrovia da Catania a Messina sarebbe di metri 870 circa.

Festa di Dante a Vienna. La *Correspondance générale autrichienne* dell'11 annunzia che il 14, 15 e 16 corrente, giorni in cui sarà festeggiato a Firenze il centenario di Dante, gl'italiani residenti a Vienna daranno una grande accademia vocale ed istrumentale per onorare la memoria del grande poeta nazionale.

Incendio. Il villaggio di Nütziders, a quanto reca la *Inn-Zeitung*, fu ridotto in cenere da un incendio, meno la chiesa e la scuola, che furono salve, essendo stato animato l'incendio dal forte soffiare del vento.

La disgrazia fu cagionata da alcuni fanciulli che giuocavano con fiammiferi. I poveri abitanti sono ridotti allo stremo, dacchè essendo occupati nei campi, non poterono salvare nulla e furono pure consunti i depositi di fieno, per cui non possono pascere gli animali. Pochissime case erano assicurate. Non ne rimangono che 16, e si temeva anche un incendio nel bosco, ardendo esso già in forse 10 punti.

Costumanze svizzere. Nel piccolo cantone di Appenzello la cui popolazione non supera le 12,000 anime, i cittadini sono per legge obbligati ad accettare i pubblici impieghi. Coloro che vogliono sottrarsi a questi segni di fiducia, sovente gravissimi per chi ne va onorato, non hanno altro mezzo che di espatriare. Il landamano Daehler, il quale adempì a questo ufficio senza interruzione dal 1849 in qua, si appigliò a questo partito, e ha fatto conoscere la sua risoluzione di andare a stabilirsi in altro cantone, piuttosto che subire un'altra rielezione.

Condanna capitale. La *Gazzetta del Popolo ticinese* annunzia, che Enrico Götti, d'Adlisweil, condannato alla pena di morte dal giurì per avere avvelenato un suo figlio, ha confessato volontariamente, il 30 aprile di mattina, al direttore della Casa di detenzione d'avere avvelenato coll'acquaforte non solamente il suo ultimo figlio, ma ancora i suoi sei figli anteriori, e ciò pel motivo che, non possedendo alcuna fortuna, i figli non avevano ad aspettarsi che un'esistenza miserabile. Egli si era procurata l'acquaforte in diverse farmacie di Zurigo.

Un manoscritto di Law. Un dotto bibliofilo inglese, il dottore Oliviero Smithson, facendo l'inventario dei libri lasciatigli da sir Arturo Follow, uno dei suoi zii che abitò per molti anni a Venezia, vi trovò un manoscritto originale del celebre Law sull'ordinamento delle banche, e sulla necessità che hanno i governi del credito pubblico.

Il dott. Smithson pubblicherà presto l'opera del gran finanziere della Reggenza, ed assicura che quel lavoro interesserà moltissimo tutti coloro che si occupano di scienze economiche.

ULTIME NOTIZIE

DISPACCIO PARTICOLARE

Firenze, 14 maggio.

La deputazione torinese venuta per la festa del centenario di Dante fu accolta da entusiasmo indescrivibile. Così dalla folla accalcata nelle vie, come dalle finestre fu salutata lungo il suo passaggio da *Viva Torino! Viva il Piemonte!*

S. E. il generale La-Marmora, presidente del Consiglio dei ministri, oggi (14) è ritornato da Firenze.

Leggesi nella *Gazzetta di Messina* del 6:

Ieri ebbe luogo l'aggiudicazione definitiva pel censimento dei beni ecclesiastici siti nel territorio di Taormina.

Abbiamo dovuto notare con soddisfazione grandissima, come le offerte abbiano fatto salire sino al quintuplo della cifra segnata il prezzo della rendita!... Un fondo segnato per l'annua rendita di L. 1,500 è stato aggiudicato per L. 5,130. L'erario per quest'asta soltanto è venuto ad incassare circa 20,000 lire!...

Nel *Corriere Siciliano* di Palermo del 10 corrente si legge:

Due colonne miste di guardia nazionale mobile, carabinieri e truppa, circondarono sabato notte i due comuni di Bagheria e Morreale, eseguendo arresti importantissimi di persone di male affare. L'autorità spiega dappertutto una operosità maravigliosa; — il paese respira. Che si continui di questo piede senza esitazione, senza stanchezza e la pubblica sicurezza ritornerà.

RIVISTA FINANZIARIA SETTIMANALE

Il Senato ha approvato l'imprestito e la convenzione delle strade ferrate. I due atti finanziari più importanti non attendono quindi che la sanzione reale per l'esecuzione. L'imprestito sarà probabilmente emesso in questa settimana; quanto alle strade ferrate dello Stato, passeranno alla Compagnia acquirente il giorno 20 corrente.

Il mercato pecuniario e la borsa furono nella settimana molto calmi. Da noi l'attenzione è principalmente rivolta all'allevamento dei bachi da seta. A Parigi vi ha poca attività alla borsa e nel commercio, come prova la situazione della Banca di Francia, che ebbe una diminuzione nel portafoglio ed un aumento nella riserva metallica. Anche la Banca d'Inghilterra ebbe aumento di numerario, in seguito all'elevazione dello sconto.

L'aspettazione dell'imprestito non ha influito sul consolidato italiano, il quale ha partecipato più degli altri valori al rialzo che si ebbe a Parigi nella settimana. Ecco i corsi di Parigi:

	6 maggio	*13 maggio*
3 0[0 francese	67 60	67 60
4 1[2 »	95 80	95 50
5 0[0 italiano	65 60	65 90
Credito mobil. francese	781 25	792 50
» » spagn.	493 75	501 25
» » italiano	447 50	— —
Strade ferr. Vittorio Em.	302 50	305 —
» » lombarde	542 50	547 50
» » romane	266 25	267 50
» » austriache	443 75	446 25

Per quanto piccolo sia questo rialzo, a Parigi lo si considera come un buon sintomo di un ulteriore sviluppo di affari.

Il 5 0[0 che nel principio era a 65 35, a contanti, salì progressivamente a 65 50, 65 60, 65 70, indietreggiò in seguito pei dispacci di Parigi e le realizzazioni di benefici, ma resta di nuovo a 65 70 a contanti, 65 80 per fine corrente e 66 10 per fine prossimo.

La Banca nazionale è ferma tra 1665 e 1668. Il Credito mobiliare tra 440 e 441 25, la Banca di sconto a 236, i Canali Cavour a 325, le ferrovie meridionali a 355, le obbligazioni demaniali a 377, con ristrette contrattazioni in tutti questi valori. È evidente che si aspetta l'imprestito, il quale può aver un'influenza decisiva sul movimento degli affari e sull'attitudine della Borsa.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
a tutto il 29 aprile.

Attivo

Numerario in cassa nelle sedi	L.	15,177,487 59
» » succursali	»	20,245,973 78
Esercizio delle zecche dello Stato	»	16,720,506 77
Portafoglio nelle sedi	»	76,227,991 —
Anticipazioni » . . .	»	23,340,187 59
Portafoglio nelle succursali .	»	29,854,934 57
Anticipazioni » . .	»	11,103,[illegible]79 41
Effetti incasso in conto corrente	»	904,919 22
Immobili	»	4,330,122 10
Fondi pubblici	»	12,152,120 —
Azionisti, saldo azioni . . .	»	445,450 —
Spese diverse	»	2,113,616 02
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	»	555,555 57
Tesoro dello Stato (legge 27 febbraio 1856)	»	300,214 —
Interessi da esig. sui fondi pubblici	»	— — —
Diversi	»	— — —
		213,472,557 57

Passivo

Capitale	»	40,000,000 —
Biglietti in circolazione . .	»	104,313,708 80
Fondo di riserva	»	7,060,062 71
Tesoro dello Stato conto corrente		
Disponibili L.		
Non disponibili »	»	15,292,919 26
Servizio debito pubblico . .	»	1,802,128 58
Conti correnti:		
Disponibile nelle sedi . .	»	7,049,211 82
Id. nelle succursali	»	1,398,976 57
Non disponibile	»	13,818,502 18
Biglietti ad ordine (art. 21 degli Statuti)	»	4,522,679 62
Dividendi a pagarsi	»	66,119 50
Risconto del semestre precedente e saldo profitti	»	641,449 21
Benefizi del semestre in corso:		
Nelle sedi	»	1,126,093 13
Nelle succursali	»	770,[illegible]60 99
Comuni	»	36,718 18
Utili netti del semestre scorso	»	— — —
Diversi (non disponibile) . .	»	15,573,907 62
		213,472,557 57

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Southampton, 14. — Tutto dà a credere che le relazioni d'amicizia tra la Spagna e il Chili sieno del tutto interrotte in seguito alle domande fatte dalla Spagna.

La rivoluzione continua nel mezzodì del Perù e si estende alle città principali della parte settentrionale.

Una riunione popolare a Cajamarca ha dichiarato il presidente Pezet traditore della repubblica ed ha proclamato presidente il generale Canseco. Pezet ha spedito buon nerbo di forze contro gl'insorti.

Lettere di Bolivia recano che il generale Belzu, giunto il 7 aprile a La Paz, venne proclamato presidente della repubblica. Il generale Melgarejo mosse immediatamente contro di lui e s'impadronì della città. Belzu venne fucilato.

Corre voce che a S. Domingo siasi tentato di fare una rivoluzione a favore degli spagnuoli.

Firenze, 14. Questa mattina le rappresentanze dei municipi italiani, delle Accademie, delle Università, delle scuole, e le deputazioni delle guardie nazionali, Società ecc. colle loro bandiere e accompagnate da bande musicali si sono recate in piazza Santa Croce per l'inaugurazione della statua di Dante. La deputazione romana e veneta fu accompagnata da lunghi applausi. Appena comparve Sua Maestà scoppiò un applauso generale. La festa è riescita splendidissima. La piazza era riccamente addobbata. La città tutta è imbandierata. Folla immensa; ordine perfettissimo. Oggi avrà luogo la festa popolare alle Cascine. Stassera illuminazione generale con musiche e inni.

Algeri, 13. — L'imperatore è ritornato ad Algeri; s'imbarcherà domani mattina per Orano.

G. ROMBALDO Gerente.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone